

Caro Direttore, la Roma in Ucraina ha mostrato nuovamente un limite già evidenziato, un limite che farebbe bene a superare il prima possibile. La squadra di Spalletti sembra aver difficoltà a trovare la motivazione a vincere quando non c'è da compiere l'Impresa: a tutti piace segnare sette goal (anche se in fondo sei sarebbero bastati), a tutti piace vincere a Milano, ma i campionati (e le coppe) si vincono anche (se non soprattutto) gestendo la quotidianità e la normalità. I tre punti servono sempre, anche quando la partita è facile, anche quando la vittoria non è necessaria.

Seguendo la partita con lo Shaktar mi è sembrato che nel cuore della squadra albergasse la convinzione che, in fondo, il punto per passare il turno si sarebbe potuto raccogliere anche contro il Valencia. Questo è un limite della nostra squadra, perché è nella routine che si costruiscono i trionfi.

La Vittoria, quella vera, quella del campionato e non quella della singola partita, si costruisce giorno per giorno, incontro per incontro, attimo per attimo. Per una squadra vincente non esistono partite esaltanti e partite squallide, esistono partite vinte (meglio se esaltandosi) e partite perse (meglio se combattendo). La motivazione a vincere deve nascere nel cuore di ogni atleta, deve far parte della motivazione di una squadra, non può e non deve provenire dalle condizioni esterne, quelle che si creano per ragioni di classifica, per ragioni ambientali, per un motivo piuttosto che un altro.

Tutte le condizioni che non dipendono dalla squadra stessa in fin dei conti possono, con la stessa probabilità, aiutare o frenare il gruppo. Esaltarsi per condizioni esterne significa essere depressi nel caso che queste condizioni esterne cessino di esistere, e questa è una debolezza, non un punto di forza.

La Roma quest'anno è forte, molto forte. Nel prossimo mercato possono essere messi a segno quei pochi colpi adatti a garantirci ulteriormente, ma già adesso il gruppo è in grado di trovare in se stesso la motivazione a vincere. Vincere tutte le partite, anche quelle apparentemente inutili, anche quelle un po' noiose, quelle che non richiedono l'Impresa. Perché la vera impresa è, da che mondo è mondo, imporre il proprio tratto alla normalità, non dare carattere, ogni tanto, all'eccezionalità.

Giovanni Floris